

Giornale di Sicilia 16 Gennaio 2010

Estorsioni, appalti, minacce

I pentiti: tutto passava da lui...

Qualcuno chiedeva il pizzo alla persona sbagliata? «Chiamate Guglielmo Ficarra - ordinavano i boss -, ci pensa lui». C'era un imprenditore che non voleva saldare un debito? O un appalto in cui bisognava far lavorare una ditta piuttosto che un'altra? «E che problema c'è? Ci pensa Guglielmo». Sì, sempre lui. Sono diversi gli aneddoti raccontati dai pentiti, storie di estorsioni ma anche di mediazioni. Tante, quelle che hanno visto protagonista Guglielmo Ficarra, ritenuto il nuovo reggente della famiglia della Noce.

«Boss col parente sbirro»

Per lui Cosa nostra avrebbe derogato a una delle regole fondamentali, quella cioè di accettare uomini d'onore con parenti nelle forze dell'ordine: «Ci sono stati dei problemi - ha raccontato infatti Andrea Bonaccorso poco più di un mese fa - perché in pratica questo ragazzo ci aveva... il fratello che era o guardia carceriera o poliziotto comunque aveva un parente nelle forze dell'ordine e c'era chi non lo voleva e chi lo voleva, però siccome Giancarlo Seidita diceva "vabbé, ormai con i tempi che sono non si può più guardare i familiari" e allora io gli dissi "come, di Giuseppe Geraci è stato guardato lo zio che era poliziotto, questo c'ha proprio il fratello!", dice "sì, però per ora ci serve perché è tutto per noi"».

I lavori in piazza Noce

Ficarra si sarebbe interessato anche di appalti. «(...) A piazza Noce - dice infatti Bonaccorso - dovevano fare dei lavori ed erano persone che erano andate a parlare con Pino Scaduto di Bagheria, che era una ditta di Bagheria che doveva fare... che aveva preso questo appalto per rifare tutta questa piazza e allora mi disse Pino Scaduto, dato che avevo i contatti io, "Andrea, puoi parlare giù alla Noce con i ragazzi? Perché siccome (...) sono delle persone che io conosco, gli dici che non ci vanno e che dopo me la sbrigo io". (...) E allora io quel giorno parlai con Giancarlo Seidita e c'era pure Guglielmo e lui, Seidita, gli disse a Guglielmo "se casomai vedi che cominciano dei lavori, non mandare nessuno, non ci andate perché già è a posto"

L'estorsione a Tecnocasa

Il 2 dicembre scorso magistrati e poliziotti hanno ascoltato anche Nino Nuccio, che ha ricostruito una tentata estorsione: «(...) Avevano chiesto dei soldi in un'agenzia immobiliare Tecnico Casa... di via... via Aurispa mi sembra, vicino dove abita la sorella di Luigi Bonanno. E questo signore è un lontano parente di Luigi Bonanno, si chiamano cugini (...). In pratica Luigi Bonanno si ... mi chiese a me se io potevo (...) parlare con qualcuno di vedere di non fare pagare questo signore, questo signore dell'agenzia Tecnico Casa in quanto dice "sai, lavora poco, non fa

niente". Io ne parlai direttamente con Giancarlo Seidita, che mi confermò che era stato (...) Guglielmo Ficarra insieme a Johnny ... no, a questo Giordano... (...)». La mediazione con Seidita avrebbe avuto successo: «(...) Infatti poi gli ho dato la conferma a Luigi Bonanno che tutto si era risolto».

«Le minacce all'ingegnere»

Un'altra vicenda che vede coinvolto Ficarra l'ha raccontata Angelo Chianello: «(...) Nel 2004 Eugenio Rizzuto, che conoscevo da tanto tempo, mi ha chiamato a Milano dicendomi che tre suoi "operai", ossia tre persone di sua fiducia, dovevano venire a parlarmi. (...) Si presentarono poi da me Guglielmo Ficarra, Umberto Maltese, Sammaritano (fratello di Pino) e Massimo Pellerito. Mi dissero che dovevano parlare con Luigi Bonanno per metterlo al corrente della situazione. In particolare, l'ingegnere Giordano aveva sciolto una società, e doveva ottenere dal suo socio 2 milioni di euro. Incaricò Massimo Pellerito del recupero dei soldi, che doveva avvenire (stante l'opposizione del suo ex socio) con minaccia e/o violenza. Massimo Pellerito si rivolse a Totò Scelta, che a sua volta si rivolse a tale Franco (di origini palermitane, ma che abita a Milano). (...) Successivamente, il recupero della somma era avvenuto, ma Franco continuava a pretendere dei soldi, e cominciarono a minacciare l'ingegnere. (...) In quella occasione io avevo detto al predetto di rivolgersi a Palermo, alla famiglia della Noce per risolvere il problema (come anni era stato detto di dire da Umberto Maltese e Guglielmo Ficarra). (...) Si era parlato di questa vicenda anche in occasione di un pranzo presso il ristorante di Ricotta, in via Messina Marine, al quale avevamo preso parte io, Totò Alfano, Pierino Di Napoli e mio cugino Luigi Bonanno. Era arrivato anche Gianni Nicchi (...). Dopo questa riunione, Ficarra era andato a Milano a pendere i 100 mila euro e li aveva portati a Palermo, perché così era stato deciso (...)».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS